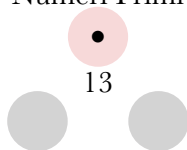
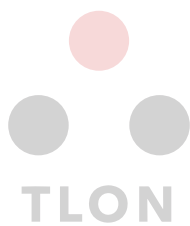


Numeri Primi



TLON

Estratto  
Copyright Edizioni Tlon

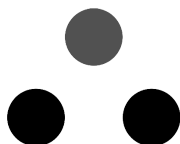


Estratto  
Copyright Edizioni Tlon

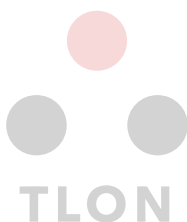
Jennifer Guerra

**IL CORPO  
ELETTRICO**

Il desiderio nel femminismo che verrà



**TLON**



Jennifer Guerra

*Il corpo elettrico. Il desiderio nel femminismo che verrà*

© 2020 Jennifer Guerra

© 2020 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

*Progetto grafico*

Caterina Ferrante

*Editing*

Matteo Trevisani

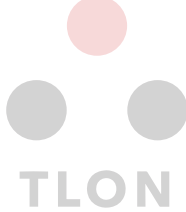
*Redazione*

Laura Fantoni, Maria Elena Marrocco

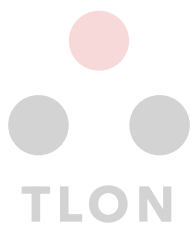
ISBN: 978-88-99684-70-9

La citazione dei versi de *Io canto il corpo elettrico* in quarta di copertina è tratta da *Foglie d'erba e Prose*, Einaudi, Torino 1950, traduzione di Enzo Giachino.

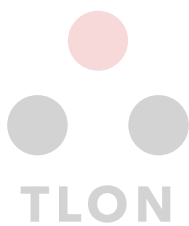
# INDICE



<i>Premessa</i>	11
<i>Nota alla traduzione</i>	13
<i>Capitolo 1</i> IL PERSONALE È POLITICO	15
<i>Capitolo 2</i> CONTENUTI E CONTENITORI	37
<i>Capitolo 3</i> “LO SI DIVENTA”	59
<i>Capitolo 4</i> DALLA PARTE DELLE BAMBINE	81
<i>Capitolo 5</i> QUESTO È IL MIO SANGUE	103
<i>Capitolo 6</i> UNA BUONA EROINA È UN’EROINA MORTA	123
<i>Bibliografia</i>	145

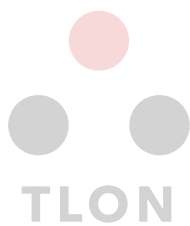


Estratto  
Copyright Edizioni Tlon



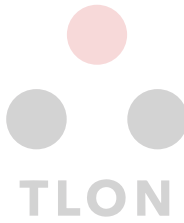
*A mia sorella*

Estratto  
Copyright Edizioni Tlon



Estratto  
Copyright Edizioni Tlon

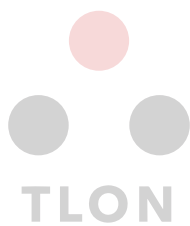




*I sing the body electric,  
The armies of those I love engirth me and I engirth them,  
They will not let me off till I go with them, respond to them,  
And discorrupt them, and charge them full with the charge of the soul.*

*Was it doubted that those who corrupt their own bodies conceal themselves?  
And if those who defile the living are as bad as they who defile the dead?  
And if the body does not do fully as much as the soul?  
And if the body were not the soul, what is the soul?*

*W. Whitman, I Sing the Body Electric, 1855*



Estratto  
Copyright Edizioni Tlon

## PREMESSA

*I'm every woman, it's all in me*  
Chaka Khan, *I'm Every Woman*

«Quello che riguarda un solo corpo di una sola donna nel mondo riguarda tutte le donne».

È una frase che mi sono ripetuta come un mantra ogni volta che ho cercato di non ignorare la storia di uno stupro, di un aborto, di una visita dal ginecologo di un'amica, di una pillola del giorno dopo negata. Ogni volta che mi sono sforzata di capire, di andare più a fondo per comprendere quelle dinamiche legate al corpo *queer* a me così estranee eppure così vicine.

Questo libro nasce in un momento politico e sociale complesso, in un giorno in cui sento il bisogno di prendere parte a qualcosa, di fare un'azione significativa. Se chiudo gli occhi, in questo momento vedo un mondo in fiamme: vedo governi sempre più autoritari e repressivi, proteste di piazza che scuotono tutto il mondo, persone sempre più frustrate da una società che sembra aver perso ogni parvenza di serenità e condivisione. Ho paura, e ho paura che per me e le mie sorelle cominci un abbruttimento, un'abitudine alla paura. Ho pensato alle cose che potrebbero toglierci: i diritti, su cui bisogna sempre vigilare e che non bisogna mai dare per scontati, i soldi – e quelli figuriamoci –, le libertà.

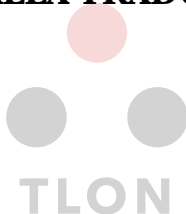
Ma c'è una cosa che non potranno mai toglierci: il corpo. Il corpo pieno, desiderante e straripante, il «corpo elettrico», come diceva Walt Whitman. Questa strana, meravigliosa macchina dove tutto è in lotta e allo stesso tempo in equilibrio.

Il corpo delle donne, a prescindere da cosa abbiano in mezzo alle gambe, è il corpo per eccellenza. Chris Kraus nel suo meraviglioso romanzo *I Love Dick* dice una cosa importantissima: «Per me il semplice fatto che le donne parlino, siano paradossali, inspiegabili, volubili, autodistruttive, ma soprattutto pubbliche, è la cosa più rivoluzionaria del mondo».<sup>1</sup> Il concetto di “pubblico” sembra la cosa più estranea che ci sia al nostro corpo, che siamo abituate a pensare nella sua forma privata e personale. Ma in realtà i nostri corpi non sono semplicemente nostri: c'è sempre un'autorità con cui dobbiamo fare i conti. Sono esposti, regolamentati, sfruttati, ingabbiati, scherniti, giudicati, toccati. E per questo sono un terreno politico, uno spazio fisico dove possiamo giocare la nostra rivoluzione. Per anni le donne hanno fatto politica tramite il loro corpo, battagliando sul diritto all'aborto, sul riconoscimento dell'identità trans, sulla tutela dalla violenza di genere. Così facendo hanno reso il loro corpo pubblico, come mai prima era stato fatto.

È necessario ripartire dal corpo, il bene che nessuno può toglierci. Questo è il mio corpo, che non offro in sacrificio per nessuno. Questo è il nostro corpo, tanti corpi che ne fanno uno solo.

<sup>1</sup> C. Kraus, *I love Dick*, Neri Pozza, Milano 2017, p. 222.

## NOTA ALLA TRADUZIONE



Questo libro non è, ovviamente, tratto da una lingua straniera. Ma è necessario, come quando ci si trova di fronte a un testo che qualcuno si è fatto carico dell'onere di *trans-ducere*, specificare quali scelte ho fatto quando mi sono resa conto che scrivere un libro sul corpo delle donne è un'impresa più ardua di quanto pensassi.

Primo, perché mi trovo davanti all'obbligo di confrontarmi, esattamente come fa un traduttore, con un linguaggio che pone dei limiti e delle convenzioni. E ogni scelta linguistica è una scelta politica. Ho cercato di rendere con le parole la complessità e la diversità degli aspetti che riguardano noi donne, tentando di includere tutte e tutti. Ci saranno dei momenti in cui avrò fallito nel rendere questa complessità, avrò compiuto scelte linguistiche che qualcuno potrà trovare banali, se non addirittura offensive, o mi sarò dimenticata di usare un termine inclusivo. Di questo, mi scuso in anticipo.

Secondo, perché io stessa nello scrivere della famosa "condizione della donna", non faccio altro che scrivere di qualcosa che mi tocca da vicino, da vicinissimo. E la mia condizione si traduce in alcune pratiche, pregiudizi, deformazioni, storture, certezze che non aspiro a

fare universali ma che non posso fare altro che usare come metro di paragone, perché per quanto ci si sforzi si è sempre costretti a partire da sé, dal proprio vissuto, dalla propria esperienza. E il mio vissuto è quello di una ragazza giovane, bianca, istruita, di classe medio-bassa, con un lavoro nella famigerata industria culturale. Non è quello di una ragazza migrante appena sbarcata a Lampedusa, né quello di una top manager che ha studiato in Bocconi, né quello di una donna lesbica attiva nei circoli LGBTQ+. Cosa vorrà dire essere una donna migrante, una manager o una lesbica non lo saprò mai, né saprò mai tradurre con le parole le bellezze e le sofferenze di queste storie così diverse dalla mia. Darò per scontate questioni che qualcuno riterrà fondamentali, insisterò su altre che potrebbero far sbuffare. Non aspiro a universalizzare quello che non è altro che personale, ma questo è un libro che parla anche di autocoscienza, e spero che possa essere d'aiuto nel riconoscersi in una narrazione.

Terzo, perché questo libro non è un libro di teoria, ma un libro di prassi. Come non voglio (o almeno cerco di non) universalizzare la mia esperienza, così non voglio fare dottrina o elevare questi miei pensieri a un programma ideologico.

Così, ho tradotto al meglio che ho potuto la mia coscienza privata per farne coscienza politica.